ANNO QUARTO - N. 15. SABBATO 12 LUGLIO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

—

ECONOMIA

DEL CREDITO AGRARIO

Quando consideriamo la condizione in cui trovasi quel proprietario terriero, che abbandonata la città per l' amore dell' agricoltura, dassi a tutt' uomo a studiarla, a esercitarla, a fare ogni specie di economia per migliorare i proprii campi col frutto di esse, e tuttavia invece di benefizj non ottiene che perdite, perchè le sue economie non sono sufficienti alla necessaria coltivazione, e se ha debiti, questi assorbono anche que' piccoli risparmii; quindi una vita di cure, di privazioni; un sentimento sdegnoso della propria impotenza, tanto più molesto quanto più egli è in grado di conoscere ciò che sarebbe da farsi per la prosperità del suo podere; quando consideriamo siffatta condizione in cui pur molti oggidì si trovano; davvero che daremmo ragione a coloro che presi da disgusto, disingannati nelle loro speranze, e convinti che a nulla tornano i sagrifizj, si risolvono d' affittare i loro poderi, e maledicendo ai campi, fanno ritorno alla città.

Ma che non vi sia mezzo, mio Dio, di cambiare questa situazione infelice? Trovate capitali, ci gridano, ve ne son tanti che giacciono infruttuosi! Grazie! E chi dà capitali al possidente a quel modico interesse, per cui impiegandoli con intelligenza in miglioramenti agrarii, egli possa sugli ottenuti benefizj civanzar tanto da redimere un po' alla volta il suo debito? Oh! si trovano capitali sopra ipoteca al 5 per cento. Non è vero. I capitalisti si contentano spesse volte d' impiegare i loro danari anche al 3 per cento comperando i campi; ma impiegandoli a mutuo non si contentano nemmeno del 5. E lascio stare che anche il 5 è troppo per l' agricoltore, ma alla buon' ora, fosse almeno cinque e non più; ma c' è la provigione del 2 per

cento che il mutuante divide spesso col mediatore, ci sono tutte le spese del perito, del notajo, del censo, delle ipoteche ec., ci sono i discapiti che nel caso di urgente bisogno soffre il mutuatario per effetto di quelle lungaggini che non basta a evitare, e pur bastarvi dovrebbe, la provigione non piccola che infine egli intende pagare per essere meglio servito; dimodochè tutto summato, l'interesse del capitale non è minore del sei o del sette per cento. Ciò stante, ognuno facilmente comprende, che a queste condizioni un proprietario non può prendere capitali a mutuo se non che per la necessità di pagare dei debiti, quando non sappia risolversi ad alienare la sua proprietà, ma non mai per fare speculazioni agrarie, se già non sieno di quelle che non esigono capitali fissi, ma capitali circolanti, e le quali, intraprese che siano con intelligenza, e con capitali sufficienti possono, sì, fruttare all' agricoltore anche il 10 e più per cento sul capitale mutuato. Ma non basta che le condizioni dei mutui ipotecarii sieno tali da ributtare anzichè attirare il proprietario a speculazioni agrarie con capitali tolti a prestito; vi è di più che anche chiedendoli e' non li trova che con somma difficoltà; e non già perchè i capitali manchino, ma perchè i capitalisti li affidano più presto al negoziante, al manifatturiere, sopra un semplice pezzuol di carta volante, che all' agricoltore sopra ipoteca. E perchè ciò? Perchè i mutui ipotecarii ispirano tanta diffidenza ai capitalisti che essi danno la preferenza alle azioni delle strade ferrate, e alle obbligazioni dello stato a qualsiasi prezzo; e in mancanza di queste si contentano di lasciare inoperosi i loro capitali. Non vi è dunque credito pel proprietario terriero; ed egli è condannato a questa alternativa, o di rinunciare al miglioramento de' suoi fondi, o di correre alla propria rovina sottomettendosi alle condizioni oggidì imposte dal prestito ipotecario, sola via per lui di procurarsi capitali, non essendo d' altronde in caso di far molti risparmi. Ma questa mancanza di credito è un grandissimo danno all' agricoltura, poichè senza capitali sufficienti essa non può progredire, e nulla giova che progredisca l'arte, se mancano i mezzi di applicarla. Egli è doloroso vedere che mentre le finanze dello stato, il commercio, e l' industria manifatturiera godono tanta confidenza, l' agricoltura invece, che tutte le alimenta, sia costretta consumare in inutili sforzi l' intelligenza e il lavoro, lottando invano contro l' insufficienza de' capitali. Questa seria considerazione ha però fissato da lungo tempo l' attenzione de' Governi e degli Economisti, e la questione del credito agrario occupa oggidì i più alti intelletti italiani. Fra questi ci è sommamente grato di far conoscere ai nostri associati il Conte Salmour nostro carissimo amico, il quale ci ha pur ora mandato un suo lavoro appena uscito dai torchi, lavoro ch' egli con rara modestia intitola *Notizie sulle istituzioni del credito agrario da servire di base allo studio dell' applicazione di questo credito in Italia*; ma che è, ben più che una compilazione di notizie, il miglior lavoro che siasi fatto sin' ora intorno quest' importante questione, mentre te la presenta nel suo vero aspetto, te la rischiara e te la sviluppa in modo che quand' anche tu, o lettore, fossi estraneo alle questioni economiche, ti trovi ben presto divenuto famigliare con questa, che è una delle più alte, e che sebbene interessi te specialmente come proprietario e agricoltore, nondimeno era per te come per tutti i tuoi pari una di quelle tante, al cui solo annunzio enigmatico ti sarai stretto nelle spalle. Ora pertanto che tu hai già compreso, o lettore, che la questione è d'un immenso interesse per l' agricoltura, poichè si tratta di combinare un' istituzione che offra all' agricoltore i mezzi ad ottenere i capitali di cui abbisogna ad un prezzo tale da non temerne la sua rovina, attesa la sproporzione fra il prodotto del suolo e il pagamento degli interessi dei capitali, che alla coltivazione del medesimo si richieggono; noi c' inganneremmo davvero se credessimo che il solo accennarla non t' avesse acceso il desiderio di conoscere un lavoro

destinato a preparare le vie che condur debbono alla di lei soluzione, cioè alla organizzazione del credito agrario. Ed ecco appunto ciò che ci eravamo proposti di fare; assunto d' altronde assai facile perchè non abbiamo che a seguire l' autore nella sua conclusione ov' egli maestrevolmente si riassume.

Si parla e si sente bene spesso parlare di credito, dice il chiarissimo autore, ma non sempre si ha cura di formarsi una idea chiara ed esatta della natura e degli effetti di esso; nè sempre si comprende quale sia o quale debba essere l' uffizio delle istituzioni destinate ad attivare e regolare la circolazione dei capitali. Si aggiunga che per essere stata l'agricoltura fin' ora abbandonata a se stessa e tenuta quasi in disparte dalla divergenza o contrarietà dei sistemi economici, gli agricoltori sono rimasti tanto più stranieri alle combinazioni di credito, in quanto che queste combinazioni non apparivano destinate ad essere applicate alla loro industria. Infatti se l' agricoltore ha qualche nozione del credito, egli generalmente non lo conosce che per le esagerazioni de' suoi lodatori entusiasti e dei suoi detrattori, nel qual caso l'opinione di questi ultimi preferisce, sia per cagione della prudenza che lo caratterizza, sia perchè, abituato all' andamento lento e metodico della sua industria, gli effetti magici del credito lo abbagliano, lo sbigottiscono.

Gli agronomi distinti, i quali dirigono l' opinione degli agricoltori e ne godono la confidenza, sono, egli è vero, unanimi nel riconoscere la necessità di stabilire un credito che loro sia utile; ma paghi di far sentire i loro voti per un siffatto stabilimento, non propongono i mezzi onde effettuarlo, e lasciano tal bisogna agli economisti, siccome quella che a loro si spetta. Indi succede che l'agricoltore accoglie con diffidenza ogni nascente istituzione di credito agrario, solo perchè gli viene offerta da coloro, ch' egli crede opposti all'incremento dell' agricoltura. Ella è cosa di fatto che i principii stabiliti oggidì dalla scienza economica, appajono, al maggior numero degli agricoltori, contrarii alla loro industria, cui vorrebbero veder protette da leggi proibitive, non distinguendo il loro spirito d' esclusione che lei sola, e non pensando alla solidarietà che unisce intimamente tutte le industrie fra loro.

Quindi gli economisti sono dagli agricoltori tenuti siccome promotori dell' industria manifatturiera e commerciale in pregiudizio dell' agricola, e conseguentemente un' istituzione di credito agrario, da loro proposta, è agli occhi degli agricoltori una speculazione industriale lucrativa per coloro che la intraprendono, e perciò poco vantaggiosa ai proprietarii.

Inoltre la questione del credito agrario è talmente complessa, che ne fu tentata la soluzione da ciascuno scrittore nella sua specialità di legislatore, di economista o d'amministratore; onde derivò quel difetto d' unità necessaria per soddisfare alle esigenze di ciascuna specialità, e quella tendenza scientifica anzichè nò, la quale per le sottigliezze degli spiriti non fa che ritardare una soluzione pratica soddisfacente colla speranza di pervenire ad una organizzazione normale e completa del credito predetto.

Di più siffatta quistione fu sempre trattata quasi all' insaputa degli agricoltori, di modo che coloro che hanno un vero interesse alla sua soluzione, che debbono profittarne, ed il cui concorso è indispensabile perchè l'istituzione di credito possa procedere, ignorano quanto potrebbe inspirar loro la confidenza necessaria alla fondazione ed al buon successo della medesima, nello stesso tempo che trovansi alla mercè di coloro, i quali hanno interesse che non venga stabilita.

Nostro scopo fu dunque non di trattare la questione del credito agrario, nè di formolare il progetto d' un' istituzione destinata a facilitare gl' imprestiti sopra ipoteca; ma sibbene di rendere, agli agricoltori soprattutto, famigliari le istituzioni di credito agrario già esistenti, o le opinioni dei promotori di siffatte istitu-

zioni, affine di condurli *a poco a poco* a riconoscere la possibilità e la opportunità della fondazione d'instituzioni analoghe alle territoriali d'Allemagna eziandio nel nostro paese, facendo lor vedere per quali mezzi e a quali condizioni possano e debbano sperare di trovare combinazioni di credito utile alla loro industria, e affinchè sappiano a tempo e luogo profittarne, ove loro vengano offerte.

(*sarà continuato*).

AGRONOMIA

VISTE PRATICHE SUI MIGLIORAMENTI PIÙ IMPORTANTI E PIÙ FACILI E MENO COSTOSI DA INTRODURSI NELLA NOSTRA AGRICOLTURA.

(*continuazione e fine*).

Verso il terzo ultimo del secolo XVII, la Francia e l'Inghilterra erano costituite, nel rapporto agricolo, quasi ad una stessa maniera.

L'uno e l'altro paese aveano quasi il quarto del loro territorio coperto di fòreste e di lande, più di un quarto in pascoli comunali o particolari ed in praterie naturali. Il rimanente del dominio agricolo arato era occupato un terzo in frumento, un terzo in cereali di primavera e un terzo dal maggese. L'estensione dei campi che producono gl' ingrassi era presso che eguale a quella de' campi che li consumano; o in altri termini, vi erano tante praterie e pasture quanto vi erano terre arabili.

Sotto quel regime, ch' era lo stesso ne' due paesi, la Francia che contiene una estensione proporzionale di beni fondi più considerevole dell' Inghilterra, ottenne ogni sorta di prodotti più abbondanti. Dopo quest' epoca i due paesi si dirigono per due sistemi affatto contrari, e sono condotti a risultati prodigiosamente differenti.

Precisiamo i fatti. Il grano essendo l'articolo commerciabile più importante che la Francia possa offrire a' suoi vicini, per procurarsene una maggiore quantità, si dissodarono i campi a pastura che erano i meno produttivi, e li si seminò di cereali. Vi si ottenne per qualche anno di seguito senza ingrassi delle abbondanti raccolte, perchè nessun terreno non è più fertile di quello ch' è stato lungamente inerbato. Dopo aver rotto gli appezzamenti meno erbosi, si dissodò que' meglio inerbati, indi i pascoli e i prati.

Invano alcuni uomini previdenti dissero che in tal modo vi si distruggeva il principio stesso della fertilità delle terre, e cercarono d' opporsi a questa sorta di vandalismo. Tutti i prati non falciabili vennero rotti, anche sopra i terreni in pendio che solo potevano sostenere un antico e folto inerbamento. Si pose un termine quando non vi rimase più che cattive lande per pascolo, e tante praterie quante appena bastavano per nutrir avaramente gli animali necessari ai lavori. I quattro quinti del dominio agricolo, e in molte contrade i sette ottavi od anche i nove decimi furono ridotti in terre arabili.

Alla metà del secolo XVII il prodotto del frumento era in Francia di 90 milioni di ettolitri, e alla metà del secolo XVIII era caduto a 60 milioni. Da ciò si vede come riuscì questo sistema che sacrificava la pastura all' aratura, ed ogni produzione a quella del grano.

Dopo aver dato tre, quattro o cinque raccolte successive di cereali, le terre dissodate si trovarono ricondotte dall' insterilimento allo stato delle antiche terre arabili, e furono condannate di non dare prodotti che la mercè degl' ingrassi, e di godere del riposo del maggese almeno una volta in tre anni. Ne avvenne che si ebbe un terzo di maggese di più, e due terzi di pastura di meno; un terzo di più di terreno che richiede il maggior lavoro e che non dà nulla, due terzi di meno di campi che danno il maggior prodotto e non richiedono che poche spese. Questo fu un aumento di travagli in cambio di molti vantaggi perduti. Per conservare il grado di fecondità ch' esse avevano prima del

dissodamento, le terre lavorate, aumentate pertanto di un terzo, richiedevano per necessità un terzo di più d' ingrassi di prima; se ne avea pel contrario due terzi di meno, poichè togliendo le pasture si tolse necessariamente il bestiame che esse nutrivano.

Consideriamo ora presso gl' Inglesi lo sviluppo e i risultati del sistema contrario.

Visto l' insufficienza degl' ingrassi prodotti nell' organizzazione agronomica di quell' epoca, insufficienza che obbligava di lasciar ogni anno un terzo delle terre lavorate a maggese; vedendo d' altronde che non producono oltre le spese che costano, o non danno prodotto netto che in ragione degl' ingrassi che ricevono, gli Inglesi riconobbero la necessità di aumentare il bestiame, per conseguenza di estendere le praterie e pasture o le colture di foraggio, diminuendo le colture sterilizzanti.

Invece di seminar di cereali i due terzi delle terre lavorate, solo la metà di queste terre vennero ringranate, il rimanente fu seminato di erbe o di radici-foraggio. Questo cangiamento raddoppiava la quantità de' campi destinati a nutrire il bestiame, e faceva più che raddoppiare la quantità dei prodotti destinati a questo uso. Benchè l' enorme quantità d' ingrassi ottenuti in conseguenza di questo aumento di bestiame sembrasse all' agricoltore inglese di potersi dimostrare prodigo, cionostante esso vi si fermò a scoprire e a stabilire i veri principj dell' economia di questa materia preziosa. Invece di spargere il concime sui campi seminati di grano, e di sforzarsi di sterilire il terreno con due raccolte successive di cereali, che è lo stesso che ritirar con una mano ciò che si dà con l' altra, l' inglese stabilì di precetto di non spargere ingrassi che su quelle raccolte che le riproducono e le moltiplicano, a quelle raccolte che il bestiame consuma e che restituisce al suolo raddoppiandole.

Anche in Inghilterra si dissodò, ma non per ingrandir il campo delle colture sterilizzanti, bensì per accrescere l'estensione del podere consacrato al bestiame. Le lande che non fruttano nulla, le foreste i cui prodotti crescono troppo lentamente per dare delle grandi rendite, scomparvero per dar luogo alle pasture poco produttive agli occhi dei coltivatori esclusivi del frumento, ma in realtà d' una rendita considerevole, perchè le raccolte, poco abbondanti in apparenza ad un dato tempo, vi rinascono di continuo sotto il dente della pecora che le raccoglie.

I quattro quinti del dominio agricolo si trovavano infine in praterie o pasture, o in colture di foraggi; tutti questi campi erano resi fertili mediante le acque, le marne, le argille, i composti, i letami, lo stabio. Alle quantità dei prodotti ch' essi somministravano convien aggiungere le paglie, la cui gran parte formava la base del nutrimento del bestiame durante l' inverno, essendo considerate come troppo preziose per fare la lettiera. Con tali provigionamenti si potè *quintuplicare il capitale agricolo vivo*. Avendo riconosciuto lo straordinario vantaggio che si ha ammazzando gli animali subito che hanno acquistato il massimo sviluppo, perchè, con una quantità data di nutrimento, se ne mantiene quattro volte più fino all' età di tre anni, che non si manterrebbero lasciandoli vivere fino ai dieci anni, si cercò di formare delle razze precoci, che s' ingrassano per tempo, e che non si lasciano vivere che fino ai tre anni, ciò che produce il consumo in ogni anno del terzo di tutte le esistenze. Da ciò un accrescimento prodigioso nella quantità delle materie prime che servono ad alimentare i principali rami delle manifatture e dell' industria.

Ma qui si manifesta un fatto o piuttosto un grande principio economico, da cui gl' inglesi ne trassero profitto fino ad un certo punto, ma che nè questa nazione nè alcun' altra non seppe dedurre tutte le conseguenze, e che promette a coloro che comprenderanno tutta l' importanza degl' immensi profitti da realizzare, e quest'è il principio dello *stato precoce* o della *rapidità degli sviluppi* e della moltiplicazione correlativa dei prodotti.

Un vitello acquista un accrescimento più rapido dal momento della sua nascita fino all' età di un anno che d' un anno a due, più rapido di un anno a due che di due a tre, di due a tre che di tre a quattro, e così di seguito; ma soprattutto costa molto meno foraggio perchè acquisti un accrescimento di valore di 50 franchi dai sei mesi ad un anno, che di diciotto mesi a due anni, ed incomparabilmente meno che di trenta mesi a tre anni.

Quando si ha una straordinaria quantità di terre arative come in una gran parte della Francia, i prati naturali e i pochi foraggi che si coltivano bastano appena per nutrire gli animali necessari per l' esecuzione dei lavori. Queste mute sono animali adulti, di quelli per conseguenza che consumano di più. Con grandi

masse di fieno o di foraggio, non si possono mantenere che un piccolo numero.

Se si avesse invece una quantità minore di terre di lavorare, e molto più di praterie naturali od artificiali, non si avrebbe bisogno che di un piccolo numero di animali di lavoro, e si potrebbe mantenere una grande quantità di animali di rendita.

E se si facesse come in Inghilterra che ammazzano gli animali di due anni e mezzo ai tre; se si sostituisse agli animali che consumano molto e non crescono gli animali che consumano pochissimo e crescono rapidamente, si vede la straordinaria quantità di carne che si potrebbe somministrare al consumo, e la prodigiosa quantità di sevo, di pelli, di corna e d'ossa che si potrebbero fornire all'industria. Perciò, col sistema agricolo francese, che non vi dedica ai foraggi che il *quarto* o *quinto* del territorio, il bestiame non dà quasi alcuna rendita; col sistema inglese, tenendo i *tre quarti* o i *quattro quinti* delle terre a pastura, il bestiame è il più ricco di tutti i prodotti.

Ma non è solo nell'economia del bestiame cornuto che l'applicazione del principio di *precocità* e di rapidità di sviluppo può dare i risultati prodigiosi che ottenne l'Inghilterra, ve n'ha ancora di più maravigliosi. Quegli che nudrisce gli animali lanuti non solo come macchine pei velli, ma come macchine per la carne, la differenza non è men grande di mantenerli fino ai *cinque* o *sei anni*, o solo fino ai *due*.

Nella razza porcina, qual differenza non àvvi tra i benefizj che si possono ricavare dagli animali che acquistano tutto il loro sviluppo, e s'ingrassano nella prima annata con quelli di razza tardiva che chiedono due anni per svilupparsi, e non s'ingrassano che a quest'epoca? Non vi ha forse il cento per cento di vantaggio pel fittajuolo che nutrisce i suoi pollastri per *tre mesi* e allora gl'ingrassa, di quello che lasciarli vivere fino ai *sei*? e non è lo stesso per colui che rinnova le sue galline che fan le ova poco dopo *tre anni*, epoca della maggiore loro fecondità, in confronto di quegli che le lascia vivere fino ai *sei* o *sette*, età in cui la loro fecondità, successivamente diminuita, non paga più il quarto del valore di ciò che consumano?

E non è solo nel regno animale che questo grande principio economico trova la sua applicazione. Ricercando nei vegetabili questo stesso carattere precoce o di sviluppo rapido, potremo scegliere, per nutrir il bestiame, le piante che ci offrono, no *un* foraggio all'anno, com'è l'ordinario, ma *tre* e fino *quattro* foraggi successivi nel corso di un anno. Egli è dietro questo stesso principio che gl'Inglesi avendo riconosciuto che il ray-grass falciato acquista *con un' estrema rapidità un pollice* di lunghezza, *rapidamente pure un secondo pollice*, poi *più lentamente un terzo pollice*, e successivamente *sempre più lentamente* ciascun police che segue il terzo, adottarono il sistema mirabilmente calcolato che consiste nel lasciar libero in primavera le loro pasture ai giovani bovi che si vuol compire l'ingrassamento, indi a coprirle di pecore, di dieci in dieci giorni in circa, per tutto l'anno, per raderle fino al fondo e lasciarle successivamente crescere *alla lunghezza di qualche pollice*. Così si nutre il doppio di animali che non si potrebbero nutrire con uno o due tagli di fieno che somministrarebbero le stesse praterie, trattate nel modo ordinario.

Vogliamo prevenire e ridurre al suo giusto valore un'obbiezione che potrebbe esserci fatta. È la natura, si dirà, che fece l'Inghilterra un paese d'animali, e che a noi prescrisse d'essere un paese di cereali. Un'atmosfera caliginosa, pioggie di rado eccessive, ma distribuite con moderazione in tutte le stagioni dell'anno, fanno dell'Inghilterra un paese eccellente per l'erbe.

L'osservazione è giusta, e nulla vi sarebbe a ridire se non si potesse nutrire il bestiame che alla maniera inglese, coi navoni e col ray-grass. Quest'è ben ciò che tentarono di fare più d'una volta alcuni sconsigliati imitatori, i quali non sanno calcolare che meccanicamente un sistema, invece di applicare un principio adattandolo alle circostanze. Ma se il nostro paese non è in generale un paese a pastura, egli è un paese, ove riescono perfettamente, secondo i luoghi, il trifoglio, il sanofieno, l'erba medica, la veccia e molti altri foraggi; ove riescono specialmente molte piante di foraggio con uno sviluppo rapidissimo, con le quali si può facilmente nutrire su d'un dato spazio, come la nostra esperienza confermò, tanto bestiame che ne mantiene le contrade più favorite dell'Inghilterra. G. B. Z.

———

VARIETÀ

Al Chiariss. e Nob. Signore

GHERARDO FRESCHI

Accennare l'argomento di un Elogio, descrivere una gita montana, destare una emulazione è lo scopo della presente mia lettera. Ella, non dubito, userà della solita gentilezza ad accoglierla, ed io me ne andrò lieto di rinnovarle anche in questa circostanza le proteste della stima e gratitudine mia.

Son pochi anni ed in passando lungo la via che da Serravalle mette a Belluno, usciti appena della contrada Serravallese, volgendo a destra lo sguardo, rompeva nel monte sovrastante, più ancor che alla cima, alle falde di ghiaje, di sporgenti massi, di nocchiosi dumi e di poca o nulla vegetazione coperto. Ora que' massi disparvero, quelle ghiaje trasmutaronsi in mollissimi strati di erbe, in campi di avena, biada, frumento biondeggianti, ed in siepi e lunghi filari di gelsi di fresco e ben ramoso rigoglio. Rallegrasi l'occhio dalla trasformazione celeremente operata; l'agricoltore poi, l'amico di ogni utile impresa, chiunque si compiaccia di un nuovo acquisto sopra incolto terreno, e creduto forse di riduzion disperata, vuol sapere del modo che si tenne a coltivarnelo, e del nome del benefico industre per encomiarlo. Dirò in pria del modo, affinchè quegli che su alcun dosso montano ad opera simile si accignesse ritrar possa dal cenno ch'io faccio un qualche profitto. Le ghiaje che ingombravano quella falda erano giù travolte dalle cadenti acque che, per quantunque d'indole non perversa come l'esperienza ebbe a mostrarlo appresso, tuttavia ingrossavano, ed ingrossate, portando seco *il fior della terra*, era d'uopo lasciassero addietro i discoperti ciottoli e i massi. Prima opera adunque dell'agricoltore si fu rompere quel forte impedimento, poichè la possibilità d'ogni coltivazione tolta era per esso, e dove non si avesse potuto trovare un mezzo a quest'uopo, le fatiche ed i tentativi sarebber tornati inutili affatto. Si pensò pertanto separare i corsi di guisa, che in una piena non si raccogliessero; ond'è che in cinque compartimenti si divise ciò che faceva una somma, e se nella somma vi stava una forza di distruzione, ne' compartimenti v'ebbe una virtù fecondatrice. La provvidenza fu questa. Le acque divise si diressero a metter capo in altrettanti serbatoi ricinti di ben sode muraglia e di una determinata profondità, affinchè le medesime acque ivi stagnassero, e dopo aver deposto in sul fondo il limaccio, che traean seco, soverchiassero pure, ma rotte nell'impeto e fatte impossenti a nuocere. L'impresa non solo raggiunse lo scopo desiderato, ma di più ottenne che le acque più non uscissero de' serbatoi, nè uscirono in fatti da quel dì che si ridussero a compimento, per quantunque abbondasser le pioggie. L'opera non fu certo nè delle più facili, nè delle men dispendiose, ma sortì fortunatissimo effetto; e mentre prima quell' acque portavano il dilavamento e la desolazione di quella falda montana, ora vi portano un ottimo ingrasso nella belletta che depongono, e, portato codesto tributo, vanne a perdersi senz' altro nelle ghiaje a' serbatoi sottostanti; sicchè poche ore dopo la pioggia non lasciano segno di se, per cui si tolse anco quella per quantunque minima infezione che venirne potesse dal ristagno. Quest'era il primo passo, ma di contemporanei e seguiti se ne dovean fare altri non pochi per giugnere l'intento, e si fecero. Il suolo era dappertutto e d'una medesima linea inclinatissimo, facea mestieri pertanto tagliare cotesta linea, ed a tratti appianare quella soverchia inclinazione che impedito avrebbe ogni coltura. Eccone l'usata provvidenza. Fu suddiviso in altrettante ajuole il terreno, e queste di un'ampiezza al sito opportuna, e giusta il sito pur anco valse od un monimento di terra, come sogliam dire, piegato *a scarpa* per sostenerle, o de' muri a secco, muri che altrove stati sarebbero di gravissimo costo, ivi non già, che dal disgombro del suolo fornite erano le migliori pietre; sicchè que' muri, e per la qualità de' massi, e per l'esattezza di chi li eresse e per la sorveglianza del padrone riuscirono a tale di poter essere offerti a modello. Apparecchiate per sì fatta guisa le ajuole, addimandavano lo interramento e la riduzion successiva. V'erano ciottoli da seppellirsi, terreno vegetale da sovrapporsi, e, benchè rade, tal fiata roccie da frangersi. Le mine, gli scavi, i trasporti reciprochi occorsero all'uopo. Eranvi siti, ove la terra vegetale discendeva profondamente, si apersero; furono entro lanciate le macerie e sovr'esse, e per quanto era ampia l'ajuola, sparpagliossi il dissepolto e perennemente produttivo tesoro. Qui si può dir daddovero che il terreno fosse volto sossopra, e fu codesto il più bello e profittevole tramutamento, poichè la vicenda produsse una rigogliosa fecondità. Eletti sono i fieni: vidi recenti riduzioni di prati qui a segala e loglio perenne, altrove ad erba medica, trifoglio ed avena, e la vegetazione era sì alta e spessa da lasciarmi assai maravigliato, e non esagero punto, poichè non mi fu dato di vedere altrettanto ne' terreni più pingui. Ai prati sì produttivi s'accordan le stalle, ed i capi bovini di cui si tiene moltissima cura rispondevano alla bellezza del sito, alla qualità del foraggio, ed alle diligenze prestate. Alla piena e fresca ramosità de' gelsi ed alle non minori diligenze rispondevano i bachi da seta: calcolavasi il lor prodotto dalle sette alle ottocento libbre di *galletta* e mi soggiungeva il padrone che sperava di portarnelo a più che tre mila. Ed era pur per esso un grande conforto il ripetere quelle parole a manifestazione di fatti, di cui riconosceva nell'efficace sua volontà la ragione operatrice. Nè a provare il conforto era solo, chè nella cultura massimamente de' bachi entrava dirò, più presto che a dividerlo, ed accrescergliele, la Sposa sua; sposa, che nata d'illustre famiglia e di fina educazione fornita, ha per sommo piacere accompagnare a' campi il marito, gustare de' suoi diletti e prendervi quella parte che dalla sua condizione è concessa. Desideriamo che simili esempii sieno frequenti nelle ricche famiglie nostre. Dirò d'altro avvertimento che feci e di cui mi compiacqui assai; risguarda esso i modi *umani* e confidenziali che l'un e l'altro degli sposi usavano cogl' individui di quella contadinesca famiglia. Non burbanzosi, non alteri, non disprezzanti ed irritabili. Conservando nella affabilità delle maniere i padroni quel dignitoso contegno che lor conviene

verso i lavoratori della campagna speriamo che al triste impero del timore, della mala fede e del reciproco dispetto, sottentrino i legami dell'affezione, della confidenza e de' vicendevoli soccorsi per cui il contadino lamenterassi meno della sua sorte e meno invidierà al ricco, e il ricco, se qualche amarezza dall'ingratitudine, proverà nullameno maggiori compiacenze, e più riposerassi tranquillo sull'onestà de' *coloni*: adempierassi poi più dappresso la legge dell'Evangelo che mentre a' soggetti prescrive di vivere obbedienti a chi loro soprasta, prescrive a chi soprasta di non abusarsi della propria condizione, e tutti innanzi a Dio ne fa eguali, ponendovi una sol distinzione, ch'è quella del bene e del male. Onde poi ritornare dalla digressione al proposto, aggiugnerò, che i foraggi ed i gelsi non sono gli unici prodotti, che prosperano il frumento, il *mais* ed altri minori, nè tra questi obblierò i carciofi e gli asparagi, che vi crescono frequenti e di singolare grossezza, nè mi spiacque un curioso concetto dell'agricoltore riguardo a quest'ultimi: siccome son posti lungo un'ajuola là dove mette capo alla muraglia di sostegno, così sotto il letto de' cespi degli asparagi fur piantati de' gelsi a siepe, i quali si piegarono e spinsero ad uscire per altrettanti fori preparati a quest'uopo nella muraglia; vedrassi appresso il risultato della esperienza: frattanto anche le ramificazioni de' gelsi erano in pien vigore. Dovrei aggiungere della strada che a comodità degli animali, de' carri e quindi de' trasporti si fece dall'un capo all'altro del podere e larga e d'un piano dolcemente inclinato; della maggior casa *colonica* edificata in parte, in parte da compiersi ancora, ma tale nel disegno di bastare nella maniera più conveniente a' bisogni ed alle migliori vedute agricole-economiche. Fu poi avventuroso il giorno che accanto la casa stessa discoperse limpida, perenne, abbondevole vena di acqua, mentre avea formato il concetto di trarne a qualche distanza altra men pura e manchevole; ed è tale la copia della discoperta che pensa di valersi del sopravanzo ad irrigazione d'un prato sottostante. Spero che il volere efficace dell'industre agronomo ed i crescenti profitti varranno ad animarlo al compimento de' suoi concetti, e vedrassi allora su dosso montano già pochi anni sterile e difranante una delle più ben-ordinate e deliziose *tenute*. Nè la parola *deliziosa* vuolsi intendere soltanto per l'interna disposizion del podere, ma sì anco per la posizion sua. V'han de' siti amenissimi: uno fra questi; lo descriverò. Una roccia di vivo masso si allunga ad arco, ed offre un pianerottolo sporgente: sott' essa il placidissimo Meschio dalle erbose rive travolge la mite e chiara sua onda, quell'onda cui sì graziosamente cantarono i due Flaminii; poco lunge, alla sinistra, le raggruppate abitazioni Serravallesi, di fronte la vista amenissima della vallata Follinese con le sue spaccature, i suoi monti, i colli, i paesaggi, le fratte; a destra protendentisi verso Belluno e il Cadore le giogaje alpine, per cui da chi si volga in giro ricevessi una di quelle alte impressioni armoniche che nei quadri dipintici dalla natura si riscontrano unicamente. Codest' episodio non forma lo scopo della mia lettera. Lo scopo fu la descrizione della maniera che tennesi nella coltura di uno sterile dosso montano e dei profitti che ne trassero: fu l'elogio meritato al signor Costantino Gei di Ceneda che fa dell'agronomia l'oggetto de' suoi principali studii e delle continue operose ed utili sollecitudini sue; fu uno stimolo a' giovani doviziosi perchè lo imitino; lo dissi dapprima, e nel medesimo sentimento conchiudo.

Di Ceneda 13 Giugno 1845

AB. JACOPO DOTT. BERNARDI

GHERARDO FRESCHI COMP.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO